

# Le lamine d'Oro

## Orfismo popolare ed iniziatico in Grecia

LE RADICI culturali europee sono, senza ombra di dubbio, greche. Conoscere la Grecia antica, la sua storia, la sua letteratura, la sua filosofia, ci mette in condizioni di conoscere una parte significativa di noi stessi e del nostro presente. In realtà, come nel suo breve ma intenso magistero ha mostrato Giorgio Colli, le espressioni propriamente culturali, ora elencate, non sono che l'esito tardo della civiltà ellenica, per capire la quale è indispensabile recuperare uno sguardo ancor più a ritroso. Il luogo d'elezione del mondo greco va individuato nelle sue religioni misteriche, che così profondamente hanno inciso sulle mentalità, sulla nascita del sapere filo-sofico e, soprattutto, sul sapere tragico, di cui quel popolo fu maestro. A riaprire il dibattito attorno ai Misteri greci è un recente libro, scritto a due mani da due docenti dell'Università dell'Ohio, Fritz Graf e Sarah Iles Johnston. Si tratta del volume, *Orfeo e le lamine d'oro. Testi rituali per l'oltretomba*, meritoriamente edito da poco dalle Edizioni Mediterranee, con una introduzione di Marisa Tortorelli Ghidini (per ordini: [ordinipv@edizionimediterranee.net](mailto:ordinipv@edizionimediterranee.net) 06/3235433, € 25,00).

La «questione orfica» ebbe i suoi primi sviluppi nel secolo XIX, grazie agli studi pionieristici di Hermann e Lobeck, ma divenne centrale nel dibattito antichistico con la scoperta delle lamine d'oro, rinvenute in sepolcri e poste sulla bocca o sul petto dei defunti. La storiografia specialistica, intorno alla metà del Novecento, tese a ridimensionare la portata effettiva dell'orfismo, fondando tale sua convinzione sulla mancanza di fonti attendibili e certa documentazione; ma anche, sul fatto che comunque, quanto si sapeva di tale religione misterica, la faceva porre in posizione subordinata visto il suo limitato numero di adepti a confronto di quello dei culti eleusini. Dal 1969, si sono registrati una serie di ritrovamenti archeologici rilevanti, ricorda Tortorelli Ghidini nella *Introduzione*, che hanno consentito di «dimostrare che quelle credenze poste dalla tradizione sotto il nome di Orfeo non solo

erano ampiamente diffuse, ma avevano esercitato la loro influenza anche sulla letteratura e sulla filosofia tradizionale» (p. 9). Fondamentalmente nelle lamine si leggeva o la speranza in una nuova nascita o l'auspicio del conseguimento di uno stato di beatitudine perenne dopo la morte. Nel 1974 Pugliese Carratelli individuò in tali tendenze le espressioni di due diverse Vie nell'Orfismo: un orfismo tellurico-popolare ed un orfismo iniziatico ed aristocratico.

Il contributo italiano all'esegesi delle lamine d'oro è stato d'eccezione. Dall'inizio del XX secolo, periodo nel quale alle lamine lavorò Comparetti che mise a confronto i ritrovamenti ottocenteschi: la lamina di Petelia e quelle di Thurii, rilevandone il carattere orfico-dionisiaco. Le lamine presentavano una visione del *post-mortem* in cui l'anima era ammessa a bere l'acqua del lago di Mnemosyne, oppure di fronte alla Regina degli Inferi mostrava la propria purezza per essere inviata alla sede dei beati. Il dibattito in tema proseguì ed in esso si distinsero i sostenitori di un orfismo escatologico pre-cristiano come Vittorio Macchiore e gli scettici anti-orfici, il cui capo scuola può essere identificato nel filologo Wilamowitz, che giunse a negare l'esistenza stessa dell'orfismo. Una svolta si ebbe con gli studi di Zuntz, il quale stabilì le lamine essere «una sorta di "missa pro defunctis" pitagorica» (p. 10). La sua linea interpretativa fu seguita e approfondita dal già ricordato Pugliese Carratelli. Si giunge così al 2013, anno in cui Graf e Johnston pubblicarono in inglese il libro che ora presentiamo nella sua edizione italiana.

Merito principale del lavoro è di aver inserito le lamine all'interno dei Misteri di Dioniso (Graf). Il volume vuole fornire una risposta all'atteggiamento meramente polemico che ha caratterizzato tanta storiografia contemporanea «opponendosi sia ai tentativi di negare che le lamine siano orfiche, sia di ricostruire un artificioso archetipo dell'Orfismo» (p. 11). Gli autori fondano le loro argomentazioni attorno ad alcuni nuclei

tematici: 1) Il mito di Dioniso e il suo smembramento da parte dei Titani; 2) L'escatologia presente nelle lamine: un confronto tra i testi delle lamine e l'escatologia in Pindaro e Platone; 3) la comparazione tra culti misterici dionisiaci e lamine; 4) Le funzioni molteplici di Orfeo rispetto all'iniziazione. Rileggendo le fonti, inoltre, in termini metodologici fanno riferimento all'antropologia per superare e/o integrare le incertezze sulle quali la filologia, lasciata a se stessa, si era arenata. La Johnston, in particolare, attualizzando posizioni sostenute da Lévi-Strauss, indaga le diverse stratificazioni del mito dionisiaco e collega lo smembramento del corpo del dio, alla nascita degli uomini. Vuole mostrare, per tal via, che l'antropologia è fondamento dell'escatologia e rinvia, altresì, alla dottrina della salvezza orfica.

Documento essenziale di tale esegesi è rappresentato dal *Commento al Fedone* di Olimpiodoro, unanimemente considerato la sintesi delle diverse tradizioni inerenti l'origine dell'uomo maturate nell'ambito orfico-dionisiaco in Grecia. Più tardi, il cristiano Clemente Alessandrino, nel suo *Protrepticon*, esasperò la funzione sacrificale del mito «per proporre e negare il confronto tra il sacrificio cristiano dell'uccisione del figlio di dio, ... e il sacrificio pagano del figlio di Zeus... che turba l'ordine cosmico» (p. 13). Inoltre, la studiosa, mostra come le lamine manifestino una visione tripartita dell'Ade e del destino delle anime.

Nonostante ciò la visione del *post-mortem* resta bipolare, di origine pitagorica. Soltanto la sete spirituale, che impedisce all'anima di soddisfare la propria sete terrena, le permette di accedere all'acqua della memoria. Ecco, come già rilevato da Pugliese Carratelli, è Memoria il discriminatore tra l'orfismo popolare e quello iniziatico. Soltanto quest'ultimo dà modo all'adepto del culto di tornare all'origine divina. «...le anime degli iniziati s'avviano per la via sacra... verso una dimora beata, comune a dèi e a eroi» (p. 13). Con il che non soltanto l'Orfismo è sottratto alla passività ctonia, ma lo stesso dionisismo, ormai accettato quale culto ellenico e non orientale.

Pertanto, il lettore di *Orfeo e le lamine d'oro*, ha uno sguardo d'insieme, filologicamente corretto, sulle prospettive più rilevanti delle religioni misteriche greche.